

Le grammatiche del *bosco*

Percorsi di educazione linguistica integrata

Luisa Revelli

La grammatica è l'insieme delle regole che governano il funzionamento di una lingua. A seconda dell'ottica e delle finalità che si decide di adottare, essa può però assumere prospettive anche molto differenti: può perseguire un intento puramente scientifico, di ricerca e studio, o essere finalizzata a scopi didattici; può essere impostata secondo criteri normativi, o proporsi di descrivere fedelmente l'insieme dei fenomeni relativi a un particolare aspetto linguistico in un determinato momento storico; può riguardare uno specifico idioma, o essere volta a confrontare lingue e dialetti per studiarne la genesi da una stessa lingua madre, o per individuarne analogie e differenze e determinarne i reciproci contatti nel corso del tempo.



La grammatica cui allude questo intervento si ispira principalmente a quest'ultima prospettiva: i percorsi proposti, pur prevedendo approfondimenti relativi alla dimensione storico-evolutiva e a particolari strutture e formazioni, saranno sempre finalizzati al confronto interlinguistico delle strutture grammaticali dei tre codici principali del repertorio linguistico valdostano: lingua italiana, francese e francoprovenzale.

Il taglio proposto sarà didattico, ma le finalità che perseguiremo non si configureranno propriamente come glotto-didattiche: piuttosto che l'apprendimento linguistico, ci proporremo di sollecitare negli apprendenti l'abitudine alla *riflessione linguistica*, e cioè all'osservazione, esplorazione e confronto delle modalità di funzionamento dei differenti codici per individuarne analogie e differenze.

Il nostro obiettivo sarà quello di condurre gli allievi ad abituarsi a manipolare idiomi differenti per imparare a distinguere ciò che è generale nell'organizzazione linguistica da ciò che è specifico di un particolare codice, con la convinzione che la formulazione di congetture, ipotesi, generalizzazioni sul funzionamento dei diversi sistemi conduca allo sviluppo di strategie capaci di attivare il trasferimento

di processi cognitivi, conoscenze, esperienze ed abilità da una lingua all'altra, e promuova un progressivo interesse per positivi confronti tra le percezioni, i modi di pensare e di agire della comunità di appartenenza e quelli propri di altre culture di contatto.

Per questa ragione, non forniremo norme e regole, ma proporremo temi e percorsi che possano sollecitare gli apprendenti stessi a scoprire continuità e fratture, attraverso il costante confronto di paradigmi, strutture e fenomeni.

La prospettiva che adoteremo contemplerà la possibilità di toccare pressoché tutti gli aspetti grammaticali – dalla fonetica all'ortografia, dalla morfologia alla sintassi – ma la chiave di accesso ai diversi aspetti sarà sempre costituita dall'analisi dei significati, analisi che consente di coniugare gli aspetti propriamente linguistici con quelli storici, geografici, antropologici, culturali.

L'area tematica a proposito della quale siamo stati sollecitati, quello dell'universo del *bosco* e dei vegetali, si presta, del resto, molto bene - con la sua affascinante varietà di fenomeni, nomi e referenti – alla riflessione linguistica .

Ipotizzeremo, quindi, una serie di tragitti percorribili, a livelli differenti nei differenti livelli di scuola, a partire da temi "grammaticali" il cui denominatore comune sarà rappresentato dal costante riferimento al soggetto semantico-lessicale oggetto del Concours Cerlogne di quest'anno.

Da qui, il titolo dell'intervento.

AVVERTENZE

Le proposte didattiche prevedranno spesso l'utilizzo di strumenti, principalmente lessicografici, che diverranno utensili con i quali gli allievi prenderanno progressiva dimestichezza.

Per i più piccoli, i dizionari italiani e francesi dovranno preferibilmente appartenere al filone dei prodotti di nuova generazione, maggiormente accattivanti sia nella veste grafica che sotto il profilo della consultabilità e comprensibilità delle definizioni.

Ai più grandi si potranno invece proporre opere scientifiche che, quando non disponibili presso le sedi scolastiche, potranno essere facilmente reperite in biblioteca.



DIB - *Dizionario di base della lingua italiana*, a cura di T. De Mauro e G. G. Moroni, Torino, Paravia, 1996. Il DIB, rivolto agli alunni delle scuole elementari e medie, è dotato di un vocabolario visuale consultabile su cd-rom.

Per il *patois*, oltre al classico *Dictionnaire de patois valdôtain* di Jean-Baptiste Cerlogne, preceduto dalla nota *petite grammaire* (Aosta, 1907; ristampato da Arnolfo Forni editore nel 1995; successivamente in sigla CERLOGNE), raccomandiamo il *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain* di Aimé Chenal e Raymond Vautherin (Quart, Musumeci, 1997; in sigla CHENAL-VAUTHERIN 1997) cui è stato fatto riferimento nelle esemplificazioni che seguiranno, e il *Saggio di un lessico etimologico della Valle d'Aosta* di Lucia Fontanella (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995: FONTANELLA 1995).

Relativamente alla lingua italiana, sarà opportuno avere a disposizione uno o più dei seguenti dizionari monolingui e storico-etimologici:

GDLI: *Grande dizionario della lingua italiana* diretto da Salvatore Battaglia, (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2003;

DEI: *Dizionario etimologico italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Firenze, Barbèra, 1975;

DELI: *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, con cd-rom, Bologna, Zanichelli, 1999;

GRADIT: *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, con cd-rom, Torino, Utet, 1999;

TOMMASEO-BELLINI: *Dizionario della lingua italiana di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini in cd-rom* (testo integrale degli otto tomi originali), Bologna, Zanichelli, 2004.

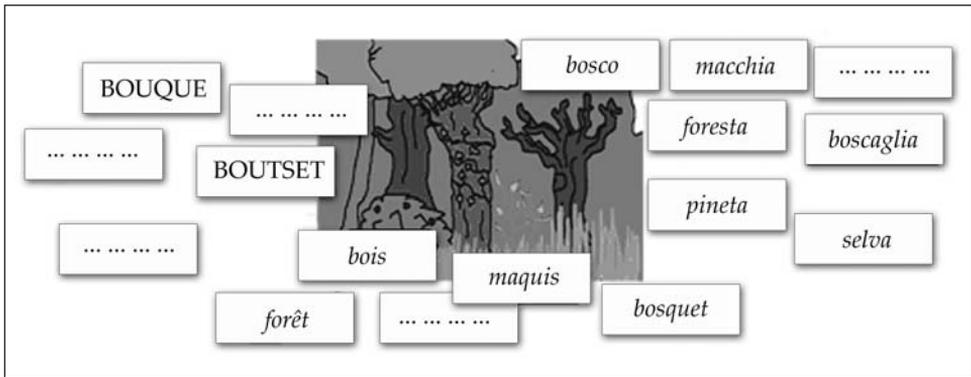
Ulteriori specifiche indicazioni bibliografiche compariranno in nota o nei box relativi alle singole proposte didattiche.

Alcune delle opere citate sono state pubblicate anche in versione elettronica: la possibilità di accesso a postazioni informatiche, disponibili ormai in pressoché tutte le biblioteche valdostane, renderà certamente più rapide e accattivanti le fasi di consultazione, ricerca e predisposizione dei materiali.

Infine, per gli insegnanti che nella conduzione dei percorsi desiderino approfondire particolari aspetti grammaticali, consigliamo la consultazione de *La nuova grammatica della lingua italiana* di Maurizio Dardano e Pietro Trifone (Zanichelli, Bologna, 1997), della *Grammatica italiana* di Luca Serianni (Torino, Utet, 1988) o della *Grande grammatica di consultazione* curata da Lorenzo Renzi, Gianpaolo Salvi e Anna Cardinaletti per i tipi de Il Mulino (1995).

§ SIGNIFICATI E SIGNIFICANTI

Ogni segno linguistico possiede un'immagine acustica, costituita dalla succes-



sione dei suoni che lo compongono (*significante*) e un *significato* corrispondente al concetto che esprime. Il legame che unisce significanti e significati è arbitrario: non esiste, infatti, nessuna ragione logica per cui il significato di *bosco* debba essere rappresentato in quella certa sequenza di suoni, come dimostra il fatto che in francese e in *patois*, così come nelle altre lingue, i significanti che corrispondono a tale concetto sono differenti.

L'obiettivo di questo primo percorso può, quindi, essere identificato nella presa di consapevolezza che la corrispondenza tra parole (*significanti*) e cose, azioni, idee (*significati*) non è biunivoca né universale. Si tratta, innanzitutto, di condurre i bambini e i ragazzi a riflettere sul fatto che se anche *le parole* sono percepite dai parlanti quasi come segni intrinseci alla natura stessa dei referenti, di fatto rappresentano convenzioni, e per questo vengono impiegate soltanto all'interno di una determinata lingua e comunità.

Possiamo dare avvio all'attività raccogliendo immagini che rappresentino differenti tipologie di *bosco*, e chiedendo agli allievi di denominarli, attraverso una sorta di *brainstorming* che contempi la possibilità di utilizzo di tutti i codici disponibili. Sarà così facile per gli allievi rendersi conto, in primo luogo, che all'interno di nessuna lingua esiste corrispondenza biunivoca tra significanti e referenti, e che, d'altra parte, nelle differenti lingue i medesimi significati vengono espressi attraverso significanti anche molto diversi.

La tappa successiva dovrà condurre gli apprendenti a riflettere sul fatto che il legame che unisce il *significante* al *significato* è determinato da ragioni culturali, che cambiano nel tempo e nello spazio.

La variabile "spazio" potrà dare origine a comparazioni interlinguistiche a partire dal raffronto di differenti modelli lessicali e semantici, per giungere all'individuazione di somiglianze e differenze rispetto alle soluzioni adottate nelle diverse lingue.

La variabile “tempo” potrà, invece, essere analizzata – soprattutto, ma non soltanto, negli ordini di scuola superiori - attraverso l’articolazione di percorsi storico-linguistici che, a partire dalle voci latine impiegate ad esempio per alludere al *bosco*, ne analizzino la sopravvivenza nelle diverse lingue romanze e ne valutino mutamenti fonetici, alterazioni morfologiche, slittamenti di significato ecc.

LATINO CLASSICO

- ❶ *SILVA, AE*: “bosco selvatico”
- ❷ *NEMUS, RIS*: “bosco curato o coltivato”
- ❸ *LUCUS, I*: “bosco sacro a una divinità”
- ❹ *SALTUS, US*: “bosco montano”

ITALIANO

- ❶ *selva* e derivati / *silvestre*
- ❷ *nemo-* (conf. tecnico- specialistico: relativo al bosco; che vive nel bosco) / *memorale* (agg.: caratteristico, proprio dei boschi; che cresce in ambiente boschivo)
- ❸ *luco*†
- ❹ *salto* (obsoleto: pascolo montano “*esser non puote che per diversi salti non si spanda*” [Dante])
- ❺ *foresta* e derivati
- ❻ *bosco* e derivati

A lexicon of Latin Derivatives in Italian, Spanish, French and English
 compiled by James H. Dee, Oms- Weidmann, Hildesheim – Zürich, New York, 1997, p.475.

	<i>Italian</i>	<i>Spanish</i>	<i>French</i>	<i>English</i>
silva	selva	silva, selva	seuve †	silva
	silvicoltore	silvicultor	ylviculteur	
	silvicoltura	silvicultura	ylviculture	silviculture -ist
	madreselva	madreselva		

LATINO MEDIEVALE

- ❶ *FORESTIS (SILVA)*: dalla locuzione *silvam forestem* (da *FORIS* “fuori”), in cui *silvam* viene sottinteso, per indicare la selva al di fuori delle recinzioni. La voce si diffonde dalla Francia nella Penisola Iberica, in Germania (ted. *Forst*) e in Italia dall’VIII secolo.
- ❷ *BOSCUS*: probabilmente derivato da una radice longobarda *busk/*bosk (cfr. ted. *Busch*), è attestato nel lat. medievale a partire dal X sec. (*BOSCUS* e *BOSCOSUS*). Ha lentamente soppiantato *SILVA* nella Penisola italiana (piem. *bosc*, sic. *vòscu*, ecc.) e in pressoché tutta l’area romanza (prov. e catal. *bosc*; spagn. e portogh. *bosque*; franc. *bois*, francopr. *bouque*, ecc.).

§ LA DEFINIZIONE DEI SIGNIFICATI

Le attività sulla dimensione diacronica delle lingue potranno agevolmente intrecciarsi con riflessioni di natura semantica finalizzate alla messa in discussione dell’idea che la lingua corrisponda a una lunga lista di parole corrispondenti a specifiche cose, azioni o idee. Si dovrà gradualmente condurre gli apprendenti a compren-

abro, sm. Arbre, plante. — *de la creu*, arbre de la Croix. — *de parentà*, arbre de parenté. — *fourtsu*: ce que font les petits garçons en mettant la tête et les mains en terre et les pieds en l’air.

CERLOGNE, 1907

dere che ogni codice è composto da un insieme di elementi tra loro interdipendenti, e che per questo il valore e la funzione di ciascun elemento, strettamente correlato a quelli che gli sono vicini, può cambiare nel corso del tempo: ciascun significato si definisce in rapporto ad altri significati, nell'ambito di un sistema. Se così non fosse, e se quindi il lessico corrispondesse a una lista di parole, parlare una lingua straniera corrisponderebbe a sostituire le etichette da un codice all'altro.

ITALIANO:	<i>bosco, legno, legna, legname</i>
FRANCESE:	<i>bois</i>
PATOIS:	<i>bouque</i>

Ogni comunità linguistica elabora, invece, il proprio sistema in modo differente, a seconda dei rapporti che si vengono a creare internamente a campi associativi costituiti da insiemi di parole tra loro solidali. Così, per esempio, in francese il significante *bois* riassume una serie di significati che in italiano trovano invece corrispondenza in significanti differenti (*bosco, legno, legna, legname*), mentre in entrambi i codici il tipo *forêt / foresta*, che in latino aveva un significato piuttosto ampio, ha ridefinito i propri confini semantici in rapporto all'espansione del tipo *bois / bosco*.

Per condurre gli allievi a prendere coscienza della variabilità di collocazione e estensione semantica delle parole nel corso del tempo e internamente alle diverse lingue, si potrà consultare le definizioni lessicografiche presenti nei dizionari

albero

1. albero: vegetale con un tronco che produce frutti e si può ricavare la carta => *l'albero che ho in giardino produce le ciliegie*
2. albero: una cosa con foglie, tronco, rami => *sugli alberi ci sono le foglie*
3. albero: pianta che cresce nel terreno che sviluppa le radici nel terreno assorbendo sali minerali e acqua per crescere => *con dei miei amici sono salito su un albero per prendere un frutto*

S. m., e ALBORE o ARBORE, Sost. dei due generi. Si trova anche † ALBORO. (Bot.) [D.Pont.] Arbor. Si chiamano alberi nel linguaggio botanico tutte le piante legnose, il cui fusto nudo e separato dai rami per un tratto più o meno lungo s'innalza ad un'altezza che supera almeno cinque volte la statura d'un uomo.

TOMMASEO-BELLINI (1879)

da G. BIORCI, L. FERLINO, M. ROSSI, *Imparare dai bambini*, Genova, compagnia dei librai, 2003 Il volume che sintetizza i dati di una ricerca svolta da ricercatori del CNR in collaborazione con l'Università degli studi di Genova per individuare le strategie definitorie in età infantile, raccoglie le definizioni di un migliaio di lemmi fornite da bambini frequentanti alcune scuole elementari di Genova.

monolingui, e confrontarle con le corrispondenze fornite dai dizionari bilingui. L'attività potrà dar luogo alla rappresentazione grafica di corrispondenze e divergenze in rapporto ai corrispettivi termini francoprovenzali, e condurre a un prodotto finale costituito da un dizionario plurilingue (italiano, francese, *patois*).

§ RAPPORTI FRA I SIGNIFICATI

Quello della ricchezza espressiva e dell'appropriatezza terminologica è, solitamente, un tema molto caro agli insegnanti, che lamentano spesso la tendenza alla ripetitività e all'approssimazione lessicale dei loro allievi. A partire dai concetti relativi all'arbitrarietà dei *segni*, è possibile impostare numerose attività volte a indagare i rapporti paradigmatici fra parole e significati, attività che potranno gradualmente condurre gli apprendenti a dominare con maggiore consapevolezza e proprietà parole e significati nei diversi idiomi. A seconda dei livelli di competenza degli allievi i percorsi potranno essere impostati a partire dalle strutture di una sola lingua, quindi trasferiti alle altre lingue, secondo un approccio comparativo. L'essenziale sarà di non limitarsi a prendere in considerazione solamente i rapporti semantici stereotipati dalla tradizione didattica, vale a dire, tipicamente, quelli relativi a sinonimia e antonimia, ma approfondire piuttosto gli aspetti volti a mettere in rilievo le strutture gerarchiche e polisemiche del lessico di ogni lingua. Proponiamo, qui di seguito, alcune esemplificazioni.

¹**neofita** /ne'ɔfita/ (ne-o-fi-ta) s.m. e f. (CO) [av.1602; dal lat. tardo *neōphŷtu(m)*, dal gr. *neóphutos* propr. "piantato da poco", comp. di *neo-* "neo-" e *phúō* "io genero"] **1a** (TS) chi si è di recente convertito a una religione: *lo zelo dei neofiti*, *un n. del buddismo* **1b** (TS) relig., nel cattolicesimo, adulto battezzato da poco tempo **2** (CO) [cfr. fr. *néophyte*] estens., chi ha di recente aderito a una dottrina filosofica, a un'ideologia politica e sim.: *i neofiti liberisti* **3** (TS) stor., nell'Impero Bizantino, laico elevato direttamente al trono patriarcale □ (35).

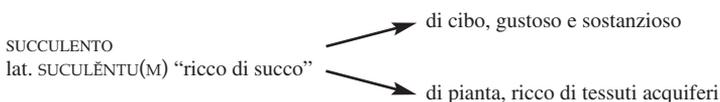
²**neofita** /ne'ɔfita/ (ne-o-fi-ta) s.f. (TS) bot. [1958; comp. di *neo-* e *-fita*] pianta che, pur non essendo autoctona, si è spontaneamente introdotta in una determinata zona e vi si è perfettamente adattata senza l'intervento dell'uomo; anche agg. □ (19).

bouque (bou-ke), s. m. On appelle *bouque*, au jeu des cartes, l'ensemble des cartes d'une même série (tous les cœurs, tous les carreaux, tous les piques, tous les trèfles). *Avèi tot di mē-mo bouque* signifie avoir en main des cartes appartenant à une seule série (par exemple, seulement des cœurs, seulement des carreaux...). On dira: *De ci bouque n'en at pamē* quand toutes les cartes de la série dont on parle ont été

CHENAL - VAUTHERIN, 1997

OMONIMIA e POLISEMIA.

Uno dei fenomeni centrali nella semantica delle lingue è rappresentato dalla coesistenza di più significati in una stessa parola, coesistenza che si può manifestare attraverso due differenti canali, quello dell'omonimia e quello della



polisemia. Sono considerati omonimi i vocaboli che, pur avendo etimi differenti o appartenendo a diverse categorie grammaticali, convergono verso il medesimo significante. È il caso di *tronco*, sostantivo e aggettivo, o di *albero*, portatore del significato generico di “pianta” (lat. ARBORE(M), patois *abro*) ma anche di quello specifico di “pioppo bianco” (lat. ALBARU(M), patois *arbë*).

Sono, invece, polisemici quei termini che, a partire da un etimo comune, hanno sviluppato significati diversi, come *ramo*, *fusto*, ecc.

La compresenza di più significati in un medesimo lessema, determinata da fattori diacronici o da fenomeni di contatto linguistico, rappresenta per i parlanti un grande vantaggio, in quanto rende più agevole la memorizzazione dei termini e consente di comunicare per mezzo di un numero più limitato di significanti. Per questa ragione, la riflessione sui rapporti di omonimia e polisemia rappresenta sotto il profilo didattico un tema centrale, anche nella dimensione della comparazione interlinguistica.

IPERONIMIA E IPONIMIA. Ogni lingua si compone di parole che presentano significati sovraordinati (*iperonimi*, dal greco *ypér* ‘sopra’ e *ónoma* ‘nome’) ad altri significati, e di altre portatrici di significati subordinati ai primi (*iponimi*, dal greco *ypó* ‘sotto’ e *ónoma* ‘nome’), in una catena gerarchica all’interno della quale molti termini risultano al contempo iperonimi o iponimi, a seconda degli altri termini cui li si sta rapportando. Così, nell’ambito del dominio semantico di cui ci stiamo occupando, la parola *pianta* costituisce un iperonimo di *albero*, che a sua volta include numerosi iponimi (*pioppo*, *platano*, *faggio*, ecc.). Gli iperonimi si caratterizzano per una maggiore estensione semantica, e di conseguenza maggiore genericità: *pianta* può sostituire *albero* e *pioppo*, mentre *pioppo* non può sostituire né *pianta*, né *albero*. Gli iponimi, per contro, hanno maggiore *intensione semantica*, e quindi maggiore specificità: *pioppo* individua con precisione una sola, determinata tipologia di alberi. Un’attività sui rapporti di gerarchizzazione semantica, che potrà eventualmente andare di pari passo con un’introduzione alle tassonomie botaniche ed essere finalizzata alla creazione di un prodotto finale come un erbario o a una raccolta d’altro tipo, andrà quindi principalmente finalizzata a arricchire la competenza lessicale degli apprendenti nello specifico settore dell’iponimia, e potrà prendere in considerazione anche i rapporti di subordinazione rappresentati dai meronimi, ovvero da quei vocaboli indicanti una parte di un tutto espresso da un altro vocabolo (per esempio, *ramo* – *albero*).

SINONIMIA. La perfetta coincidenza di significati fra due lessemi è pressoché impossibile. Anche le parole che presentano significati fondamentali coincidenti presenta-

frutti di bosco ► *frutti di foresta*?
foresta equatoriale ► *boscaglia equatoriale*?
legge della giungla ► *legge del bosco*?
darsi alla macchia ► *darsi alla giungla*?

no, di norma, differenze di registro, di connotazione o contesto d'uso. Si suole, per questa ragione, parlare di sinonimia parziale in tutti i casi in cui due parole, pur avendo significati in parte coincidenti, risultano interscambiabili soltanto in determinati contesti. I termini italiani *bosco*, *boscaglia*, *foresta*, *selva*, *giungla*, *macchia*, ad esempio, potrebbe comparire come sinonimi in un dizionario, e tuttavia ciascuno di essi è dotato di una particolare connotazione – legata alla maggiore o minore foltezza della vegetazione, alla tipologia delle specie presenti, alla collocazione geografica, ecc. – che impedirebbe a qualsiasi parlante competente di farne un utilizzo indifferenziato. Un primo segmento di attività didattica dedicata ai rapporti di sinonimia può, allora, essere individuato nel confronto fra i rapporti tra sinonimi interni a un idioma, e i presunti corrispettivi in altre lingue. L'attività può essere proposta anche in forma di traduzione – dall'italiano o dal francese al *patois*, e viceversa – di frasi o locuzioni contenenti i lessemi sinonimici, o condotta attraverso la proposta di *cloze* (“testi bucati”), ovvero brani all'interno dei quali i sinonimi appropriati debbano essere ricollocati nella loro sede sulla base delle informazioni fornite dal contesto.

Per ciò che concerne la sinonimia totale, occorre ricordare che uno dei pochi esempi di sinonimia referenziale totale si ha proprio nel caso delle denominazioni botaniche. Sono, in altre parole, considerati perfettamente coincidenti in quanto riferiti sempre e soltanto a un unico referente le designazioni scientifiche (ad es. *POPULUS TREMULUS*), quelle comuni italiane (*pioppo tremolo*) e quelle locali o dialettali. Poiché quello dei nomi impiegati per denominare i vegetali è in assoluto uno dei domini più ricchi di varianti e geosinonimi, la ricerca dei lessemi contemporaneamente utilizzati per denominare il medesimo referente può dar luogo a un'attività volta, ad esempio, alla creazione di una o più pagine strutturate in forma di *micro-atlante linguistico*, all'interno delle quali vengano opportunamente collocate le diverse forme documentate, raccolte tramite interviste e questionari distribuiti dagli allievi sul territorio.

ANTONIMIA. Presentati spesso in ambito scolastico come antitetici a quelli di sinonimia, i rapporti di antonimia consistono nell'opposizione di significati che, tuttavia, non sempre risultano contrari. Il rapporto semantico o/o caratterizza, in effetti, solo alcune serie di antonimi - come ad esempio *sempreverde / caducifoglio*, *autoctono/alloctono* - che manifestano effettivamente bipolarità contraddittorie. Più spesso, i cosiddetti *contrari* prevedono, tuttavia, gradazioni intermedie (*erbaceo/ arboreo* → *arbustivo*) la cui individuazione può stimolare negli apprendenti una più approfondita riflessione semantica.

Rispetto, poi, alla comparazione interlinguistica, la selezione di lessemi appartenenti ad ambiti particolari (es., di un terreno, it.: *secco/ bagnato* → *inaridito, riarso, asciutto, umido...*) consente di verificare come determinate espressioni presentino maggiori gradazioni nelle lingue nazionali piuttosto che in quelle loca-

li, o, viceversa, di quanto sia più abbondante il serbatoio lessicale dei dialetti, quando il dominio cui si fa riferimento rimandi alla cultura materiale e al mondo agricolo.

Un ulteriore spunto di riflessione interlinguistica sui rapporti di antonimia può, infine, essere sollecitato a proposito dei cosiddetti antonimi grammaticali, ovvero di quei termini che, a partire da una stessa base lessicale, si differenziano tra loro per i meccanismi di suffissazione. L'analisi di opposti come *rimboschire*, derivato di *bosco*, con *rin-* e *-ire*, e *disboscare*, parimenti derivato di *bosco*, ma con *dis-* e *-are*, possono infatti condurre gli apprendenti a penetrare nei meccanismi di formazione delle parole, e a riconoscere così ciò che è generale nell'organizzazione linguistica da ciò che è specifico di uno dato idioma. Così, la formazione di contrari tramite prefissazione potrà essere riconosciuta come caratteristica comune a italiano, francese e *patois*, mentre l'individuazione dei singoli prefissi impiegati in ciascun codice (ad esempio, per l'italiano *in-*, *s-*, *de-*, *dis-*, *a-*, ecc.) potrà diventare l'oggetto di analitiche riflessioni di natura storico-linguistica, fonetica e morfo-sintattica.

§ LA FORMAZIONE DI SIGNIFICATI

I processi di morfologia derivazionale relativi ai meccanismi di suffissazione aprono uno scorcio su un settore del lessico particolarmente affascinante per bambini e ragazzi: quello relativo alla coniazione delle parole. I meccanismi linguistici di suffissazione, prefissazione e composizione che consentono di produrre nuovi vocaboli a partire da basi già esistenti rappresentano, in effetti, una grande risorsa per ogni lingua, e in particolare per quei settori del lessico che necessitano di

BASE		DERIVATO	
DENOMINALE	bosco	<i>boscosità</i>	NOMINALE
		<i>boschivo</i>	AGGETTIVALE
		<i>disboscare</i>	VERBALE
DEAGGETTIVALE	verde	<i>verdeccio</i>	NOMINALE
		<i>verdastro</i>	AGGETTIVALE
		<i>invertire</i>	VERBALE
DEVERBALE	seminare	<i>semina</i>	NOMINALE
		<i>seminativo</i>	AGGETTIVALE
		<i>disseminare</i>	VERBALE

***BOSK (germ.)** (REW 1419b: BUSK, frank.): s.m., *buez*, GSB, *buķə*, Vs, *bouque*, CCV, *böcē*, Vt, *bōhk*, VA (FEW I, 447; XV, 192), legno, bosco
-ALIA: s.f., *botsaille*, CCV (FEW I, 449A; XV, 193B), boscaglia
-ARIA: s.f., *bōškera*, VA, legnaia
-ETTU: s.m., *bōské*, Vs, *bosquet*, CV, *bōsčēt*, Vt (FEW I, 448A; XV, 199A), mazzo di fiori
-ARE: v., *bosqueté*, CCV (FEW I, 448B, XV, 200A), ornare con un mazzetto di fiori
: s.m., *bōzčé*, Vs, *bōršet*, VA (FEW I, 448A; XV, 198B), boschetto
: s.m., *bōzčé*, Vs, *bōtsčēt*, Vt (FEW I, 448A, XV, 198B), ciuffo d'erba

FONTANELLA, 1995

termini tecnici, univoci e inequivocabili. Così, anche il settore di cui ci stiamo occupando si presta ad interessanti osservazioni e prospettive didattiche.

Esempi applicativi possono essere rappresentati dalla manipolazione di parole tramite suffissazione, in modo da produrne il passaggio da una categoria morfologica a un'altra, o dalla classificazione di famiglie di parole prodotte attraverso paradigmi derivazionali con schemi differenti.¹

L'attenzione può altrimenti essere concentrata su particolari tipi di suffissi, settoriali (-*fito*, -*aceo*, -*ale*, -*ina*) o collettivi (-*ame*, -*aglia*), o su prefissi specifici, come *fito-*, molto produttivo nell'italiano (*fitocosmesi*, *fitodepurazione*, *fitofarmaco*, *fitoterapia*, ecc.) e nel francese (*phytocosmétique*, *phytosanitaire*, *phytothérapie*, ecc.) negli ultimi decenni. Molti dei neologismi da esso derivati risulteranno assenti nel serbatoio lessicale francoprovenzale; si tratterà allora di capire quali rapporti si instaurino tra linguaggi settoriali delle lingue nazionali e di quelle locali, e quali strategie vengano messe in atto dai parlanti per sopperire alle eventuali lacune del codice (accettazione dei neologismi come prestiti, evitamento e sostituzione tramite circonlocuzioni, applicazione di adattamenti fono-morfologici, ecc.).

PARADIGMA A VENTAGLIO

arbustaceo
arbusto arbusteto
arbustivo

PARADIGMA A CUMULO

de+cespuglio +are > decespugliare
 ↙
 +*trice* > *decespugliatrice*
 +*tore* > *decespugliatore*
 +*mento* > *decespugliamento*

La constatazione dell'esistenza di vuoti lessicali nel repertorio di una lingua potrà introdurre gli apprendenti ad altri dispositivi attraverso i quali le lingue, e soprattutto quelle settoriali, attingono per denominare in modo inequivoco concetti, oggetti, attività che non ricorrono negli usi linguistici quotidiani.

-eto < -ETU(M): forma sostantivi maschili denominali di valore collettivo che indicano specialmente luoghi caratterizzati dalla presenza del tipo di pianta, albero, coltura, specificato dal sostantivo di base: *agrumeto*, *canneto*, *faggeto*, ecc.
 È usato anche nella forma femminile: *pineta*, *faggeta*, *cerreta*, ecc.

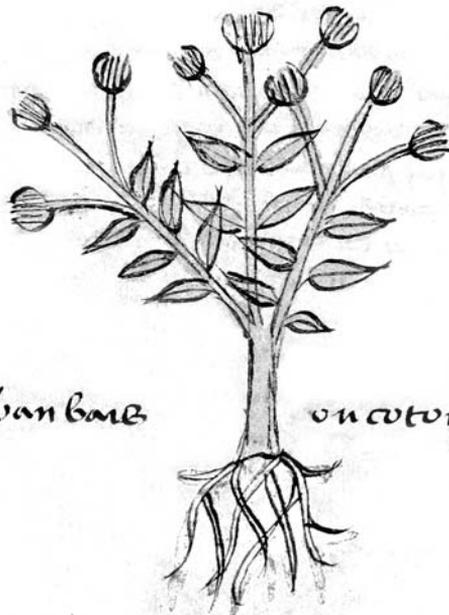
SOSTANTIVO DI BASE	sottraggo la vocale finale	aggiungo -ETO
<i>ulivo</i>	<i>uliv-</i>	<i>uliveto</i>

Si potrà, quindi, procedere ad analizzare i fenomeni della composizione e del prestito linguistico.

A proposito della composizione, consistente nell'unione di due o più parole in modo da formare un termine nuovo, anche gli apprendenti più giovani e meno competenti saranno in grado di individuare, eventualmente avvalendosi degli opportuni strumenti lessicografici, esempi concreti legati al mondo del bosco e dei vegetali. Si tratterà, allora, di riflettere sulle distinzioni tra composti a base verbale (*taglialegna; tagliaerba; tosasièpi; falciaerba; segatronchi*, ecc.) e a base nominale (**N+A**: *fogliasecca*; **A+N**: *biancospino*; **N+N**: *uvaspina*), sull'impiego di costituenti colti (*foto-*, dal gr. PHOTOS "luce": *fotosintesi; fago* dal gr. PHAGHÊIN "che si nutre di": *isofago* "fungo parassita") e sulla struttura di conglomerati ottenuti dalla fusione di intere frasi (*nontiscordardimé, pallondimaggio*).

Rispetto, invece, alla presenza di forestierismi, il serbatoio più abbondante sarà rappresentato dai molti nomi di piante importate da paesi esotici (ad esempio GINCO [1815]: lat. scient. GINKGO, importato dal giapp. GIN ICHO, composto di GIN "argenteo" e ICHO "albero di ginkgo") di cui si potrà verificare la compresenza nelle tre lingue, e gli eventuali movimenti interni (KAKI [1836]: giapp. KAKI attraverso il francese KAKI; BAOBAB [1829]: ar.

La pianta del cotone, denominata *banbais, bombax* (*bambagia*, dal persiano medievale *pambak*) e *coton* (arabo *qutun*) in un erbario bilingue italo-francese appartenente alla fine del XV secolo (L. Revelli, *L'erbario del manoscritto 3369 della Bibliothèque Sinte Geneviève di parigi: studio per l'edizione critica* estratto da "Pluteus" 6-7: 1988-89, pp. 201-321).



Bombax est coton est une herbe
 q'acost ontie meç et enesille
 En grant quantité la fleur est le
 coton meç len tiene dedans une
 semee q'len met enmedeine et
 ppremet es electuaries restitifo

BU HABUB, plur. di HABBA, propriam. “padre di numerosi grani” attraverso il francese BAOBAB).

Un ulteriore fenomeno osservabile potrà essere individuato nella proliferazione di alcuni forestierismi recentemente importati, come l'inglese *compost*, da cui l'italiano contemporaneo ha ricavato *compostaggio* ([1985] trattamento di rifiuti solidi trasformati in compost mediante decomposizione biochimica) *compostare* ([1988]: sottoporre a trattamento di compostaggio) e *compostazione* ([1987]: preparazione domestica del compost).

Non mancheranno, infine, gli esempi di calchi, del tipo *melograno*, formato sul modello del latino POMU(M) GRANĀTU(M) (fr. *grenadier*), con sostituzione del primo componente (*melo* < MELU(M), variante di MALUS) e *biancospino*, che ricalca evidentemente il latino SPINA ALBA malgrado la preferenza per l'aggettivo di origine germanica (*bianco* < germ. *blank*) a scapito del corrispettivo latino, conservato invece nel francese *aubépine*. Si tratterà allora, ancora una volta, di confrontare forme, costrutti e strutture linguistiche non soltanto per consolidare le capacità di astrazione e di pensiero formale degli allievi, ma per offrire loro occasioni di contatto – per il tramite di un particolare dominio lessicale, ma in un'ottica interdisciplinare, capace di coniugare la prospettiva grammaticale con quella storica, geografica e antropologica – con visioni del mondo, punti di vista e modi di agire diversi da quelli della comunità di riferimento.

§ COMBINAZIONI DI SIGNIFICATI

Come abbiamo accennato a proposito della polisemia, le parole possiedono spesso, oltre a uno più sensi propri o letterali, dei significati traslati, che esprimono immagini figurate, metaforiche o ricavate per estensione. Anche nell'ambito del dominio semantico del bosco e delle attività umane ad esso correlate gli esempi sono moltissimi. Così, in italiano, la *corteccia* può passare ad alludere all'apparenza, all'aspetto esteriore e la *linfa* simbolicamente tramutarsi in nutrimento spirituale. *Seminare* può, a seconda del contesto, stare a significare spargere qua e là (*seminare zizzania*), suscitare, provocare (*seminare il panico*), lasciare indietro qualcuno o qualcosa (*seminare gli avversari*) o anche far perdere le proprie tracce agli inseguitori, mentre a essere *disseminati* possono essere, oltre alle sementi, notizie e risultati; *coltivare* può corrispondere all'azione di migliorare, curare, sviluppare un sogno, una speranza, un progetto, e a *germogliare* può essere, allegoricamente, un sentimento o un rapporto interpersonale. Quando riferito ad una persona piuttosto che ad una pianta, il *vegetare* passa a significare il condurre una vita priva di ideali e interessi, o il trovarsi in stato di grave malessere fisico, mentre l'effetto del *trapiantare* può fare riferimento a un trasferimento di residenza o, in

ambito chirurgico, al trasporto di un tessuto o un organo da un individuo donatore a uno ricevente. E che dire del *segare*, che nel linguaggio giovanile è ormai passato a rappresentare il marinare la scuola o il subire una bocciatura?

Ma non soltanto i singoli termini possono assumere significati traslati. Spesso nuovi significati nascono da particolari combinazioni di parole, il cui senso complessivo non risulta desumibile dalla somma dei singoli componenti. Così, a partire ad esempio dal verbo *piantare*, abbiamo le locuzioni polirematiche *piantare le radici* per “restare in un luogo oltre il dovuto”, *piantare le tende*, per “stabilirsi in un luogo approfittando della disponibilità di qualcuno”, *piantare in asso* per “lasciare bruscamente, all’improvviso”, *piantare baracca e burattini* per “abbandonare tutto e andarsene”, *piantare una grana* per “sollevare una questione spiacevole”, *piantare la bandiera* per “prendere possesso di un luogo”, ecc.

I percorsi didattici che offre una prospettiva di questo tipo sono svariati, e possono condurre alla costruzione di repertori plurilingui di locuzioni e modi di dire legati al dominio del bosco (*uccel di bosco, darsi alla macchia, albero genealogico, mettere radici, di sana pianta, licenziare in tronco*, ecc.). Per l’italiano e per il francese gli strumenti di principale riferimento saranno rappresentati da dizionari adeguati all’età degli apprendenti, mentre per il *patois* saranno fondamentali le testimonianze dei parlanti.

L’attività potrà, naturalmente, contemplare anche la possibilità di guidare gli apprendenti dal dominio delle locuzioni e dei modi di dire e quello dei proverbi, serbatoio quanto mai stimolante e fecondo per il confronto diacronico e interculturale.

§ COLLOCAZIONE DEI SIGNIFICATI

L’attenzione posta sulle combinazioni lessicali a proposito delle locuzioni polirematiche porrà le basi per introdurre gli allievi a una nuova prospettiva: quella della sintassi e dell’ordine dei costituenti nel sintagma. Abbiamo,

Salice < lat. **SALICE(M)** [lat. scient. SALIX, -ICIS]
salice **bianco**, salice **rosso**, salice **da vimini**, ...

ITALIANO:	salice	➤ salice piangente
SARDO:	sàlixi	➤ sàlixi prangendi
FRANCESE:	saule	➤ saule pleureur
INGLESE:	willow	➤ weeping willow
TEDESCO:	Weide	➤ Trauer weide

Quivi senza nodo veruno si vede il *drittissimo abete*, nato a sustinere i pericoli del mare, e con più aperti rami la *robusta quercia* e l’*alto frassino* e lo *amenissimo platano* vi si distendono [...] Et in un de’ lati si scerne il *noderoso castagno*, il *fronzuto bosso* e con puntate foglie lo *eccelso pino* carico di durissimi frutti; ne l’altro lo *ombroso faggio*, la *incorruttibile tiglia* e ‘l *fragile tamarisco*, insieme con la *orientale palma*, dolce et onorato premio de’ vincitori.

(Iacopo Sannazaro, *Arcadia*, 1504)

poc' anzi, citato locuzioni del tipo *di sana pianta, (dare) nuova linfa, giovane virgulto*.

Ciò che caratterizza formazioni di questo tipo, oltre al significato cristallizzato, è la disposizione delle parole nel sintagma nominale. In italiano, infatti, di norma l'elemento da determinare, cioè la testa nominale, precede il determinante, cioè l'aggettivo che lo determina. L'italiano, in altre parole, ha una struttura di tipo progressivo. La collocazione prenominale dell'aggettivo è ammessa, ma soltanto in contesti particolari, e non risulta comunque equivalente a quella postnominale. A livello semantico, infatti, è indice di soggettività di giudizio, in quanto suggerisce un coinvolgimento emotivo-affettivo del parlante (si confrontino, ad esempio, formulazione come *il piangente salice* rispetto a *il salice piangente*, o come *il tremolo pioppo* per *il pioppo tremolo*); a livello stilistico, denota un tentativo di elaborazione retorica del messaggio, come dimostra l'impiego prevalente con aggettivi usati in funzione esornativa o in senso traslato e metaforico.

Analoghi effetti semantici e stilistici si riscontrano nel francese, mentre nelle lingue di origine germanica, come l'inglese e il tedesco, la struttura è di tipo regressivo (determinante+determinato).

ABETE BIANCO *Abies Alba*

Albero di prima grandezza, alto sino 40-60 m, *tronco diritto e colonnare, corona piramidale, corteccia liscia e bianco-cenerina* da giovane, *indi screpolata e nerastra*, *secernente resina, rami principali verticillati e orizzontali e rami secondari distici. Foglie solitarie, distiche, lineari.*

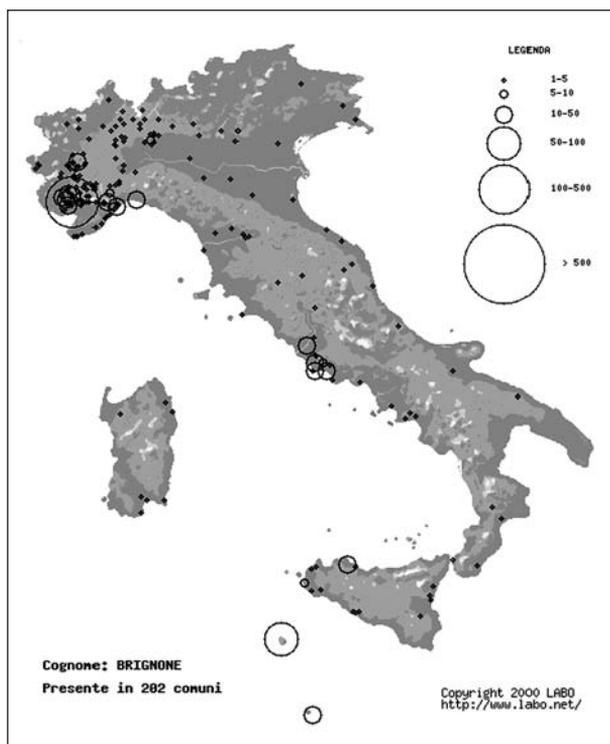
(L. FENAROLI, *Alberi*, Firenze, Atlanti Natura Giunti, 1998).

Le attività di classe che possono scaturire da questo tipo di osservazioni sono svariate, e possono partire dall'osservazione delle collocazioni dell'aggettivo nel sintagma nominale in differenti contesti linguistici e all'interno di diverse tipologie testuali (testi scientifici, testi letterari, in prosa e in poesia, ecc.). Interventi di traduzione, riscrittura e manipolazione incentrati sugli effetti della ricollocazione della posizione degli aggettivi potranno poi condurre alla comparazione di ulteriori figure di strutturazione sintattica e disposizione delle parole nella frase (anastrofi, anafore, chiasmi, iperbati, zeugmi, ecc.) finalizzata a consolidare la conoscenza di specifici costrutti e strutture nelle diverse lingue.

§ **SIGNIFICATI CULTURALI**

Le attività di analisi testuale possono, in alternativa, essere indirizzate alla ricerca dei riferimenti al mondo dei vegetali presenti in opere letterarie prodotte in differenti contesti storici, linguistici e culturali. Attraverso tali percorsi sarà possi-

te a un settore della lingua, molto seducente anche per i più giovani, che può permettere di occuparsi di educazione linguistica attraverso la restituzione di significati, ovvero attraverso la risemantizzazione di parole attraverso il passaggio di *status*, da nome comune a nome proprio². Si tratta dell'ambito dell'onomastica, ovvero dello studio dei nomi propri, i cui significati storici e etimologici sono spesso opacizzati da stratificazioni linguistiche, sociali e culturali. I percorsi didattici proponibili sull'argomento in una classe sono pressoché infiniti.



Ci limiteremo qui a suggerire alcuni rapidi spunti, a partire dall'ambito dei toponimi, ovvero dei nomi di luogo, le cui connessioni con la vegetazione del territorio sono, in genere, abbondanti e testimoniano spesso di situazioni, morfologiche o linguistiche, non diversamente attestate. Toponimi come *Còrnola* (LU), *Cornio* (SI), *Crognolo* (FI) e *Cornedo* (VI), per esempio, segnalano ai posteri la presenza passata del corniolo anche quando di tale arbusto non restino tracce; altri, come *Zenevrelli* (VR) e *Zenevredo* (PV) (lat. JUNĪPERUS "ginepro"), *Sambugo*, *Saùgo* (VI) e *Sambuy* (TO) (lat. SAMBŪCUS "sambuco") riferiscono di evoluzioni fonetiche e esiti schiettamente dialettali. Ma tasselli per la ricostruzione – culturale e linguistica, oltre che botanica – possono essere individuati anche negli idronimi (nomi di laghi o corsi d'acqua) e negli zoonimi (nomi di animali), ovvero in tutti quei nomi che conservano al loro interno indizi e tracce di situazioni passate.

Così, anche gli antroponimi (nomi di persona) possono raccontare frammenti di storia, e non tanto prenomi linguisticamente neutri come *Edera*, *Oliva/Uliva*, *Oleandra/Oleandro*, *Olmo*, ecc., quanto soprattutto i nomi di famiglia, nati da soprannomi strettamente legati alla cultura materiale del territorio, e per questa ragione in essa strettamente radicati. Se cognomi come *Castagno*, *Cerri*, *Bosso*, *Olivetì*, *Rovere*, ecc. ci raccontano della presenza di specifiche essenze o coltiva-

zioni ma non possono essere facilmente attribuiti a una determinata area dialettale, altri come *Brignone* (piemontese: *brigna* “susino”), aggiungono, attraverso le forme dialettali che li caratterizzano, dati diatopici che permettono di collocarli in specifiche zone geografiche e al contempo di situare in tali porzioni del territorio la presenza storica della vegetazione cui fanno riferimento. Nel caso dell’esempio citato, l’area è quella piemontese, come evidenzia il grafico relativo alla distribuzione del tipo, ricavato dal sito *web* www.gens.labo.net, che permette di ottenere le mappature relative ai principali cognomi italiani.

Il percorso didattico intorno all’onomastica può quindi partire da spunti di questo tipo, e avvalendosi di strumenti di facilissimo reperimento, come le mappe stradali o gli elenchi telefonici, condurre alla costruzione di repertori dei fitotoponimi o fito-antroponimi locali sui quali lavorare sia sotto il profilo storico-botanico che linguistico.³

CONCLUSIONI

I percorsi didattici qui proposti non rappresentano che una rassegna esemplificativa delle molte attività di educazione linguistica comparativo-contrastiva che è possibile avviare a partire da un campo semantico dato. A seconda dell’età e del livello scolare degli allievi gli approfondimenti possono in effetti riguardare pressoché tutti gli aspetti della grammatica delle lingue, e intrecciarsi senza difficoltà ai contenuti del piano di lavoro previsti dalla programmazione annuale. Così, ad esempio, anche nell’affrontare aspetti dell’ortografia dell’italiano a partire da errori ricorrenti nelle produzioni linguistiche degli allievi, è possibile mettere in atto confronti che sollecitino a comparare le differenti modalità di rappresentazione dei suoni previsti dalle convenzioni dei diversi codici, e a individuare fonemi e grafemi caratteristici di un solo idioma.

È chiaro che una modalità di lavoro di questo tipo esclude la possibilità di affidarsi interamente alla grammatica scolastica del libro di testo. Il “problema” linguistico va, infatti, sempre posto in termini sperimentali, in modo tale da sollecitare anche negli allievi più giovani la curiosità e il desiderio di penetrare negli ingranaggi dei sistemi. L’impostazione applicativa rimanda, per questa ragione, alla tecnica del *problem solving*, e alla metodologia della ricerca, prevedendo che gli allievi assumano un ruolo attivo nel confrontare fenomeni, nell’analizzare fatti linguistici, nel formulare ipotesi, nell’osservare regolarità che – attraverso processi induttivi di generalizzazione – conducano all’elaborazione delle opportune sistematizzazioni.⁴

In un contesto di questo tipo, anche il ruolo dell’insegnante assume nuove prospettive. I suoi interventi di supporto alle operazioni di selezione e raccolta di dati,

di assistenza nelle fasi di ordinamento, di accompagnamento nella progressiva scoperta devono, infatti, contribuire a creare nel gruppo-classe un clima di fattiva collaborazione nella ricostruzione euristica, comune e condivisa, non soltanto di regole interlinguistiche e grammaticali, ma anche e soprattutto di sollecitazioni che predispongano a un interesse autentico e genuino verso i fenomeni culturali vicini e lontani, di oggi e di ieri.

NOTES

¹ Per esempio, con paradigma detto “a ventaglio” da *arbusto* si ottengono direttamente *arbust-aceo*, *arbust-eto* e *arbust-ivo*, mentre da *cespuglio* si ottiene *decespugliare*, che a sua volta origina *decespugliatrice* e *decespugliamento* (paradigma “a cumulo”).

² A proposito dello statuto linguistico del nome proprio consigliamo la lettura del bel volume di Rita Caprini *Nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2001. Per gli aspetti relativi al passaggio di categoria, il testo *Dal nome proprio al nome comune* di Bruno Migliorini resta il principale punto di riferimento.

³ Le ricerche onomastiche potranno essere supportate da dizionari specifici. In particolare, per la toponomastica suggeriamo il *Dizionario di toponomastica* edito da G.Gasca Queirazza et alii per i tipi della Utet (1990; in versione ridotta: Milano, Tea, 1992) e la *Toponomastica italiana, 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia* pubblicato da G.B.Pellegrini (Milano, Hoepli, 1990). Per l’impostazione degli aspetti metodologici si potrà fare riferimento a G.Raimondi, *La toponomastica. Elementi di metodo*, Torino, Libreria Stampatori, 2003) e, relativamente alle specificità del territorio valdostano, a diversi studi relativi a porzioni di territorio () o a particolari aspetti linguistici (Saverio Favre, *Le suffixe –ascus dans la toponymie de la haute Vallée d’Ayas*, pubblicato in questa stessa rivista, 27 (1993)). Relativamente all’antroponimia, il principale dizionario di riferimento resta il *Dizionario dei cognomi italiani* di Emidio De Felice (Milano, Mondadori, 1978). Gli aspetti metodologici potranno essere approfonditi attraverso la lettura di G.Raimondi, L.Revelli, E.Papa, *L’antroponomastica. Elementi di metodo*, Torino, Libreria Stampatori, 2005.

⁴ A proposito dell’impostazione didattica della grammatica attraverso il metodo sperimentale si veda M.G.Lo Duca, *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull’insegnamento della grammatica dell’italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.